

I timori di rivelazioni da altre chat “Ma Virginia va difesa fino alle politiche”

Non chiedete a un 5 Stelle di Virginia Raggi. Vedrete sguardi che si abbassano, lunghe pause che preludono a risposte che non arrivano, sorrisetti. «È troppo presto per un commento» dice Paola Taverna, senatrice romana. Il silenzio regna tra i parlamentari. Tocca a Roberto Fico sintetizzare la linea ufficiale: «Il nostro regolamento prevede le dimissioni dopo la condanna in primo grado». Fino ad allora, con tutti gli scongiuri del caso, Raggi resterà la sindaca 5 Stelle di Roma. E deve rimanerlo, blindata, fino alle prossime elezioni legislative. Sempre che nel frattempo dalla cascata di chat tra lei e i suoi ex fedelissimi Raffaele Marra e Salvatore Romeo, che gli inquirenti hanno finito di scaricare, non esca qualche frase talmente imbarazzante da rendere impossibile continuare a difenderla.

È su quelle conversazioni che si annodano alla gola le paure dei 5 Stelle mentre si attende la certezza di un rinvio a giudizio che pesa come un'ulteriore ombra sulla breve e tormentata storia di Raggi. Qualcuno sembra cedere alla tentazione di uno sfogo sulla notizia arrivata a pochi giorni dai ballottaggi. Un deputato, sotto anonimato, ammette: «Certo sarebbe stato peggio fosse arrivata prima

del primo turno, e istituzionalmente più corretto dopo il secondo». Ma il bottino a cui possono aspirare ormai i 5 Stelle è poca cosa: dieci città, Asti e Carrara le più grandi.

I pensieri e i timori di Beppe Grillo e Davide Casaleggio vanno ben oltre il voto di domenica. Il primo compleanno della giunta Raggi non fa ben sperare in vista delle elezioni per il prossimo governo. Arrivare a quel traguardo con la sindaca molto probabilmente sotto processo non sarà d'aiuto ma già basta la fotografia di una città immobile a creare un senso di impotenza e di ir-

ritazione. La campagna sulla chiusura dei campi rom, costruita assieme alla Casaleggio, non è riuscita a ribaltare l'immagine di un'amministrazione che non sta facendo nulla di incisivo per la vita dei romani. Anche il leader della Lega Matteo Salvini, sostenendo in uno sfoggio di garantismo che «non deve dimettersi per il rinvio a giudizio», preferisce la condanna politica a quella giudiziaria. Gli strateghi della comunicazione che si consultano con Alfonso Bonafede e Riccardo Fracarro, i due deputati inviati a sanare l'emergenza Campidoglio, vedono solo il precipizio verso cui si muove l'amministrazione, martoriata anche da divisioni insanabili. Massimo Colombari, l'imprenditore veneto spedito dalla Casaleggio a fare il sindaco-ombra, già a un passo dall'addio qualche mese fa, ha continui contrasti con l'assessore al Bilancio Andrea Mazzillo sul piano di razionalizzazione delle

società partecipate. Due consiglieri comunali, Monica Montella e Gemma Guerrini, sono state sospese per le critiche sullo stadio di Tor Di Valle. Se se ne andassero in tre, la maggioranza rischierebbe di saltare.

«Qualcosa deve cambiare - ha fatto sapere Grillo - Qualcosa di quello che stanno facendo si deve vedere». In tal senso vanno lette anche le parole di Luigi Di Maio pronunciate ieri a Firenze: «Mi aspetto, come per tutti i sindaci del Movimento, che dal secondo anno in poi (a Roma, ndr) si possano fare quegli interventi e quegli investimenti che diano la percezione del cambiamento». A suo modo, una strigliata. Certo poi incorniciata tra i mille alibi che la comunicazione del M5S ha impacchettato per questi infausti giorni in cui si celebra il primo anno di Raggi al governo di Roma: «Il primo anno serve a correggere la rotta e dopo si comincia a navigare sulla rotta giusta - spiega Di Maio - È normale che il primo anno sia impossibile fare tutto, soprattutto in un comune come Roma che ha 20 miliardi di debiti creati da chi c'era prima e che noi vogliamo mettere a posto». Anche a rischio di uno spettacolare naufragio la barca va tenuta in mare così com'è. Fino alle prossime politiche.